Imminente la pubblicazione sulla « Gazzetta ufficiale »

Riforma RAI-TV: una buona legge che attende i fatti

La riserva allo Stato tramite l'indirizzo e il controllo del Parlamento - Il ruolo delle Regioni - Pericoli di « lottizzazione » Il diritto di accesso - Come gestire le trasmissioni via cavo

E' prevista per questi giorni la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della legge che avvia la riforma della RAI-TV (approvata definitivamente dal Senato l'11 scorso). La vicenda di questa legge è stata talmente complessa da apparire quasi del tutto ermetica per il grande pubblico: è chiaro c'è stata la rabbiosa contrarietà dei missini e gli incredibili sbandamenti della maggioranza che ha dovuto rassegnarsi alla bocciatura successiva di due decreti ed ha dovuto far intervenire il governo con l'imposizione della questione di fiducia e, infine, ha dovuto ripiegare su una proposta di legge ordinaria abbastanza diversa dai decreti iniziali. E' apparsa clamorosa la circostanza che, nella fase acuta dell'ostruzionismo missino, e massicciamente riapparso il fenomeno dei «franchi tiratori» della maggioranza (identificabili nella destra dc e socialdemocratica).

Questo andamento convulso di una battaglia parlamentare durata cinque mesi si spiega perfettamente con la materia e le soluzioni in discussione. La destra esterna alla maggioranza non poteva digerire il principio, ribadito dalla Corte costituzionale, che il servizio radiotelevisivo, in quanto avente «carattere di preminente interesse generale», deve essere riservato allo Stato (la sua esplicita pretesa era un regime di «libera concorrenza» che avrebbe ridotto il più grande servizio informativo del paese alla mercè dei gruppi monopolistici). E la destra interna alla maggioranza non poteva digerire il fatto che, sempre in base al pronunciamento vincolante della Corte costituzionale, il monopolio pubblico della RAI-TV dovesse essere esercitato attraverso la preminenza del Parlamento (e non più del governo) e sulla base di precise garanzie di pluralismo culturale e politico, di partecipazione e di decentramento: tutte caratteristiche che contraddicono in linea di principio il sistema finora esistito e caratterizzato da un indirizzo e da una gestione di parte e discriminatoria.

Limiti e contraddizioni

Questi concetti di profonda democratizzazione, la legge li accoglie e li articola, sia pure con limiti e contraddizioni che hanno indotto i comunisti ad astenersi nel voto finale.

Il passaggio al Parlamento della funzione di indirizzo generale e di controllo sul servizio radiotelevisivo si realizza attraverso una Commissione bicamerale di 40 membri (che, secondo il principio proporzionale dovrebbe essere composta da 15 dc, 11 comunisti, 4 socialisti, 3 missini, 2 socialdemocratici, 1 liberale, 1 repubblicano, 1 della sinistra indipendente, e 1 del gruppo misto). Anche il Consiglio di amministrazione della RAI sarà di prevalente emanazione parlamentare: su 16 membri, 6 saranno scelti dall'IRI (la società radiotelevisiva, infatti, sarà a totale capitale pubblico, e dunque dell'IRI) e 10 dalla Commissione parlamentare (dei quali 4 sulla base delle designazioni fatte dai Consigli regionali). Si deve, anzi, notare, che le Regioni ordinarie dovranno provvedere alle proprie designazioni nel giro di qualche giorno giacché i loro poteri scadono alla fine di questo mese.

Meno chiaro e rassicurante è invece, il meccanismo tramite il quale dovrebbe essere assicurato il pluralismo dell'apparato informativo radiotelevisivo. La maggioranza ha creduto di risolvere il problema attraverso l'istituzione di due distinti telegiornali e di tre distinti giornali radio. Ora, hanno detto i parlamentari comunisti, la creazione di servizi tra loro distinti ed in emulazione non solo non garantisce di per sé una pluralità di voci culturali e politiche ma può risolversi in una «lottizzazione», cioè in una distribuzione di piccoli feudi fra le forze al potere dando così luogo ad una contrapposizione e non, come sarebbe necessario, ad un permanente e generalizzato confronto democratico ad ogni livello e in ogni piega dell'attività radiotelevisiva.

Comitati regionali

Parte essenziale di un processo di democratizzazione è il coinvolgimento delle Regioni. Esse, infatti, non sono presenti solo nella forma della designazione di candidati al Consiglio di amministrazione ma anche attraverso la istituzione dei Comitati regionali che sono organi di consulenza delle Regioni in materia radiotelevisiva, e la cui opera si connette con un necessario decentramento anche della produzione.

Il principio della partecipazione, senza del quale non si legittimerebbe la riserva allo Stato del servizio radiotelevisivo, si articola concretamente su due piani: quello diretto della presenza nelle trasmissioni radiotelevisive (diritto di accesso) per un tempo non inferiore al 5% di quelle televisive e al 3% di quelle radiofoniche, da parte dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni culturali ecc. E quello della libertà, fuori della RAI, di installare e esercitare reti di diffusione sonora e TV via cavo, su scala locale. Si tratta di un'area aperta alla «libertà di antenna» che solleva delicati problemi in quanto può dar luogo a fenomeni di massiccia interferenza di potentati capitalistici. La legge dice che le trasmissioni private potranno esercitarsi in aree delimitate dalle Regioni e in ogni caso con la popolazione non superiore a 150.000 abitanti. Inoltre ciascuna rete non potrà servire più di 40.000 utenti. Queste limitazioni sono solo una precondizione per garantire un effettivo esercizio della «libertà di antenna» che non riproduca la situazione di oligopolio che esiste, ad esempio, nel settore della stampa (potrebbe accadere che un «cartello» privato si arroghi dieci o cento emittenti formalmente distinte). Qui molto dipenderà da come il governo eserciterà praticamente il suo potere di licenza e da come le organizzazioni democratiche, le Regioni, le amministrazioni locali sapranno utilizzare la possibilità che si apre a servizi d'informazione via cavo democraticamente gestiti.

Queste sono le caratteristiche salienti della riforma. Ora si apre la fase della sua realizzazione. Si comincia dagli aspetti più delicati: la nomina degli organismi dell'ente radiotelevisivo. Si vedrà subito se il vecchio sistema delle «lottizzazioni» è stato davvero sepolto. Poi si tratterà di provvedere alla ristrutturazione dei servizi giornalistici, ed anche qui si vedrà se l'inverecondo mercato delle clientele avrà lasciato il posto ad un sistema pulito, fondato sulle capacità e sul pluralismo.

La battaglia per l'attuazione della riforma, è insomma, tutta da combattere e il suo esito non è affatto scontato: la legge ne è solo la condizione preliminare. Occorre che l'impegno delle forze democratiche, dentro e fuori gli organici del servizio, rimanga vigile e costante se non si vuole che sani concetti riformatori servano solo a coprire una sostanziale continuità di metodi e di contenuti inconciliabili col dettato costituzionale.

Enzo Roggi

Sorprese a catena al processo di Firenze per l'attentato a Mangano

Un questore cambia ancora la versione del superteste

Indicate due località per il presunto incontro fra Coppola e i killer - Salvatore Ferrara ha invece sempre sostenuto di aver appreso nel Friuli la decisione di far uccidere l'alto funzionario di PS

FIRENZE — Il questore di Como, Nardone, durante la sua deposizione al processo Coppola-Mangano

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14.

Sorprese una dietro l'altra. Oggi è stato il questore Mario Nardone a introdurre nel processo Coppola un elemento nuovo che potrebbe rivelarsi decisivo, almeno così sostengono (ma evidentemente si tratta di affermazioni interessate) i difensori degli imputati. L'alto funzionario in sostanza ha smentito clamorosamente il superteste Salvatore Ferrara, don Toto, l'uomo che avvertì Mangano che ci sarebbe stato un attentato e che ne indicò in Coppola il mandante e in Bossi e Boffi gli esecutori.

Finora si era sempre saputo (perché così è scritto negli atti processuali) che Ferrara avrebbe appreso dell'attentato durante una riunione che Frank Coppola tenne con i presunti killer nella pensione di Aiello del Friuli dove era stato spedito in soggiorno obbligato dal tribunale di Roma. Ferrara, addirittura, al giudice istruttore Impostato, durante l'istruttoria, aveva fatto anche una piantina della stanza in cui si era tenuta la riunione segnando perfino la disposizione dei posti a tavola.

Oggi invece è arrivato il questore Nardone, di cui Ferrara era un confidente, a sovvertire tutta questa ricostruzione: «don Toto» gli parlò dell'attentato a Mangano, precisando di averlo appreso originando «ad una porta della casa di Coppola vicino Roma», dunque non ad Aiello.

A questo punto, se prima la deposizione di Salvatore Ferrara era importante ora diventa decisiva, fondamentale.

Ma torneremo su Salvatore Ferrara. Vediamo ora più nel dettaglio la deposizione di Nardone.

PRESIDENTE — Lei come ha saputo dell'attentato a Mangano?

NARDONE — Ferrara era un mio confidente, un mese e mezzo prima dell'agguato egli era venuto da me e mi aveva detto che il mandante era Coppola. Mi disse anche che erano stati scelti i killer e che erano due milanesi.

DIFESA — Perché non raccontò immediatamente queste cose al magistrato e perché non avvertì Mangano?

NARDONE — Ferrara era già venuto una volta a trovarmi e mi aveva detto che Coppola ce l'aveva con me perché pensava che io avessi detto agli americani troppe cose sui traffici di droga. Ma io non feci molto caso a queste «rivelazioni».

Un'altra volta Ferrara mi aveva avvertito che Coppola voleva far fuori Mangano. A quell'epoca il questore era in Sicilia alla caccia di Liggio. Mi disse anche che avevano preparato un tranello per attirarlo in strada. Ma non successe niente. Quando mi raccontò della riunione vicino a Roma...

DIFESA — Come della riunione vicino a Roma? Non le disse che Coppola, Bossi e Boffi avevano studiato il piano ad Aiello?

NARDONE — No. Mi disse che aveva saputo dell'attentato origliando dietro una porta nella casa di Coppola vicino Roma. Io ho pensato Pomezia perché sapevo che Coppola abitava lì.

DIFESA — E lei neanche questo disse al magistrato?

NARDONE — Io non sono un ufficiale di polizia giudiziaria. Il mio compito è di riferire al ministero. E poi non mi sembrava che si trattasse di una cosa che poteva avere degli sviluppi.

DIFESA — Allora perché in istruttoria disse di aver mandato Ferrara a Roma a parlare con il capo della Criminalpol Testa dato che «la notizia le era sembrata veritiera»?

NARDONE — Guardi che l'attendibilità di Ferrara io la ricavavo da altri fatti, da altri episodi, da altre notizie che in passato mi aveva dato e che erano risultate vere.

DIFESA — Da quanto tempo conosceva Ferrara?

NARDONE — Dal 1962. Lo conobbi in occasione di una indagine e poi l'ho incontrato più volte.

DIFESA — Quali confidenze le aveva fatto in precedenza perché lei fosse sicuro della sua attendibilità?

NARDONE — Non posso dirlo perché me le fece quando era ufficiale di polizia giudiziaria e quindi sono segrete.

DIFESA — Ferrara era andato a chiedere favori a Nardone?

NARDONE — Qualche volta era venuto a chiedermi dei soldi, ma io non glieli avevo dati.

Ed ora torniamo brevemente su questo superteste che oggi dovrebbe venire a deporre. Chi è Salvatore Ferrara? Viene da Corleone, zona notoriamente al centro di interessi mafiosi. Il nonno materno, così almeno egli descrive la sua genealogia al magistrato inquirente, era un barone bagnasco, proprietario del fondo Bingo a Corleone e del fondo Villabate. In aggiunta la famiglia aveva dei possedimenti che confinavano con i terreni di Calogero Vizzini. Era una famiglia «rispettata» fino a quando fu in vita il padre di «don Toto». Nel '51 comincia la disgrazia dei Ferrara. «Nino Cottone — racconta ancora il superteste — cugino di mia moglie riuscì ad impossessarsi di tutti i nostri possedimenti». E' a questo punto che don Toto si rivolge al capo mafia, don Michele Navarra, pregandolo di intervenire presso Cottone.

Paolo Gambescia

Non scampano neanche i piccini alla faida mafiosa di Cittanova

Hanno trucidato i due bambini che li avevano visti in volto

La rivalità fra i clan dei Facchineri e dei Raso-Albanese in un fitto intrico di interessi: speculazioni edilizie, contrabbando, sequestri - In undici anni tredici morti e sette feriti

Dal nostro inviato

CITTANOVA, 14.

Un'altra delle terribili faide calabresi, quella di Cittanova, ha riaperto i suoi tragici conti. Il bilancio dell'ultimo «assalto», avvenuto domenica mattina, come si sa è allucinante: due ragazzi di 9 e 12 anni trucidati, un uomo ucciso, una donna al settimo mese di gravidanza gravemente ferita, un altro bambino di 6 anni ferito.

Ad agire è stato un commando di cinque persone, mascherate, armate di mitra, fucili, pistole. L'azione si è svolta in due tempi: per primo il commando ha raggiunto — con un grosso furgone, rubato e poi bruciato — l'abitazione dei Facchineri, obbiettivo della spedizione, sicuro di trovare le vittime predestinate; poi, dirigendosi verso il greto di un torrente, per disfarsi dell'automezzo e prendere la via della sovrastante montagna (l'Aspromonte), gli assassini hanno incontrato due ragazzi, anche loro dei Facchineri.

La tesi degli inquirenti è che i due siano stati riconosciuti e a loro volta abbiano potuto riconoscere qualcuno: da qui la decisione del commando di uccidere anche loro.

Domenico e Michele Facchineri, rispettivamente di 12 e 9 anni, tornavano dal torrente dove erano stati mandati per custodire dei maiali. Un contadino, testimone oculare, racconta che all'indirizzo dei due ragazzi è stato sparato inizialmente un solo colpo di fucile andato a vuoto. Gridando e con le braccia alzate i due hanno cercato di scappare. Ma a questo punto è partita la sventagliata di mitra che li ha uccisi.

Per quanto riguarda l'assalto all'abitazione dei Facchineri il commando, giunto sul posto, ha aperto il fuoco repentinamente contro un gruppo di persone che si trovava in quel momento sull'uscio uccidendo Giuseppe Facchineri, zio dei due ragazzi, e ferendo altre due persone. Il fratello di Giuseppe Facchineri, Michele, è riuscito con un balzo a porsi fuori obiettivo; feriti, invece, sua moglie, Carmela Guerrisi, 24 anni, incinta di 7 mesi (ha avuto frantumato il femore dai pallettoni) e un altro bambino di 6 anni, Vincenzo, figlio di un altro Facchineri, attualmente al soggiorno obbligato, al pari di un altro suo fratello.

La via dove è avvenuto l'assalto armato e a pochi metri dalla stazione dei carabinieri. Casette ad un piano da un lato e dall'altro, quasi tutte abitate dai Facchineri e da loro parenti. In una di esse, da stamane, si tiene il lutto e c'è il via vai silenzioso di decine di persone. Oggi sono state compiute le autopsie ordinate dal Procuratore della Repubblica di Palmi che dirige le indagini; domani si svolgeranno i funerali delle vittime.

Dalle indagini e dalle ricerche istamane è stato impiegato per qualche ora un elicottero che ha sorvolato l'Aspromonte) nessuna novità fino a questa sera. La pista che si segue, ovviamente, è quella della faida che è aperta fra i Facchineri da una parte, e le famiglie Raso e Albanese dall'altra. Lo episodio più recente, che certamente sta a diretto contatto con quanto è accaduto domenica, è l'uccisione nel carcere di Reggio Calabria di Giuseppe Raso, avvenuta alcune settimane fa (è stato freddato a colpi di pistola mentre dormiva).

Ma il punto di avvio del sanguinoso regolamento di conti risale a 11 anni addietro (i morti, con quelli di domenica, sono 13 e 7 i feriti) quando le cosche dei Facchineri e dei Raso-Albanese vengono a collisione per stabilire quale delle due debba avere la preminenza nell'organizzazione mafiosa locale che controlla la parte dell'Aspromonte attorno al passo dello Zomaro, punto di transito importante tra lo Jonio e il Tirreno.

I componenti di entrambe le famiglie hanno iniziato come pastori, allevatori di bestiame, attività che conservano ancora oggi, anche se arricchita in questi anni dal commercio (il Raso) e da attività collegate all'edilizia (i Facchineri). Proprio per il controllo di queste ultime attività sarebbe avvenuto lo scontro, anche se c'è chi non esclude che in questi anni il «giro» si sia potuto ampliare (contrabbando, sequestri di persona.

Franco Martelli

Perizia d'ufficio non attendibile

Cadono altri indizi contro i tre imputati al processo Primavalle

Sul banco dei testimoni al processo per il rogo di Primavalle, ieri mattina sono incominciati a sfilare i periti balistici nel pomeriggio invece la Corte d'Assise si è trasferita nell'abitazione dei Mattei per effettuare l'esperimento sulla possibilità che la benzina fosse filtrata o meno sotto la porta. Procediamo con ordine. I professori D'Arienzo, e De Zorzi, periti d'ufficio, hanno parlato della perizia balistica effettuata a seguito dell'attentato alla sede missina di Primavalle, avvenuto l'11 aprile del 1973, alcuni giorni prima dell'incendio di casa Mattei. Per la esplosione alla sezione del MSI furono adoperati — secondo la tesi dell'accusa — due ordigni, ma uno solo di questi esplose. L'altro, quello inesploso, sarebbe stato contenuto in una scatola di cartone di un medicinale, la «Rondomicina».

Questo elemento è per l'accusa uno dei pochi indizi raccolti a carico dei tre imputati, Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo. Infatti, in casa della fidanzata di Manlio Grillo durante una perquisizione venne rinvenuta una bottiglia di «Rondomicina» mancante dell'involucro di cartone. Da qui l'accusa ai tre imputati dell'attentato alla sezione missina. In aula i consulenti della difesa hanno avanzato seri dubbi sull'attendibilità della perizia balistica, sostenendo che l'esplosivo usato non poteva essere contenuto per la sua presunta quantità, in una scatola di «Rondomicina». A questo punto, il presidente della Corte d'assise, ha mostrato ai teste Speranza una scatola di cartone di «Rondomicina» analoga a quella che sarebbe stata usata per l'attentato.

Questa richiesta, suggerita dal collegio di difesa, era di grande importanza, in quanto il giudice istruttore nel rinvio a giudizio ha sostenuto che i tre imputati avevano mostrato allo Speranza una scatola di cartone, che questi ha dichiarato essere analoga ad una scatola di sale e munita di una macchia di colore nero. Il giudice istruttore ha sostenuto così che una scatola di «Rondomicina» si può confondere con una scatola di sale. Da qui la «prova provata» che l'ordigno fu visto prima di esplodere nelle mani dei tre imputati. Ma Speranza, chiamato a riconoscere quell'involucro, ha precisato: «Non si tratta di questa scatola. Quella vista da me era quattro volte più grande e di colore bianco. Escludo che quell'ordigno fosse stato confezionato con una scatola di cartone di "Rondomicina"».

Questa dichiarazione ha avuto l'effetto di un colpo secco che la parte civile ha accusato in modo palese tanto da ricorrere ad un espediente per rimediare al terreno perduto, quello di riaprire l'interrogatorio di Lollo sulla sua attività politica svolta a Torino ma il presidente ha respinto tutte le domande. Nel pomeriggio alla presenza di Mario Mattei si è svolto il sopralluogo a Primavalle. L'esperimento come avvenne la prima volta è stato un «boomerang» per l'accusa. Il liquido (acqua al posto della benzina) è infatti filtrato per un terzo di quello versato, ma il pianerottolo è rimasto completamente inondato. Anche la porta, fatta poi smontare dalla Corte d'Assise, è risultata bagnata anche nelle parti sottostanti contrariamente a quanto verificarono i periti del tribunale.

f. s.

Nonostante una casuale attenuazione statistica

Proseguita anche in marzo la spinta inflazionistica

Alimentazione e vestiario i capitoli che rincarano di più

In marzo l'indice dei prezzi al consumo rilevati per la formazione dell'indice del costo della vita ha registrato un incremento del solo 0,1 per cento, eccezionalmente basso rispetto agli incrementi dieci e più volte maggiori che si sono verificati da un anno a questa parte. Questo risultato è più merito della manipolazione statistica che del reale andamento dell'economia. Il capitolo alimentazione, ad esempio, risulta rincarato anche in marzo dello 0,7% rispetto al mese precedente; di altrettanto è rincarato il capitolo generi d'abbigliamento. Invece risulta stazionario il costo dell'abitazione che peraltro avrebbe registrato in 12 mesi l'aumento del solo 14,4 per cento pari a circa due terzi dell'aumento medio generale che è stato del 21 per cento nel medesimo periodo. E' evidente che l'indice del costo della vita non è sensibile all'andamento effettivo del mercato delle abitazioni che considera praticamente come effettivamente bloccato.

L'indice di marzo contiene tuttavia anche una vera e propria sorpresa: la diminuzione del 12,4 per cento dei prezzi presi a base del capitolo «elettricità e combustibili». Questa riduzione è stata desunta dalla riduzione di tariffa ottenuta per la fascia di consumi fino a 150 chilovattora mensili dall'intervento dei sindacati. La riduzione del 12,4 per cento è stata evidentemente stimata sulla base di dati forniti dall'ENEL e fa apparire statisticamente, ma erroneamente, che vi sia una riduzione generale del prezzo dell'energia.

La situazione economica peraltro risente fortemente del calo del potere d'acquisto e della produzione il che comporta anche riduzioni in talune categorie di prezzi. E' il caso di importanti materie prime, come il rame o lo zucchero, che hanno dimezzato la quotazione sui mercati internazionali. Fortemente ridotto anche il prezzo internazionale del grano tenero sceso da oltre 16 mila lire a quintale a circa 8.500 lire. L'industria non trasferisce tuttavia le riduzioni ai consumatori e rivendica, invece, altri aumenti: fertilizzanti, farmaceutici, gas liquido, materiali da costruzione sono nella lista dei prodotti per i quali vengono chiesti aumenti di prezzi. Benché l'ISTAT consideri fermo il prezzo delle abitazioni il costo delle costruzioni che il medesimo istituto accerta per altri fini risulta in rapido aumento. Altra spinta all'aumento proviene dal costo del denaro che le banche tengono a livelli del 16,50 - 19 per cento. Il quadro è quindi tale da pretigurare la continuazione delle spinte inflazionistiche in mancanza di mutamenti politici effettivi.

Auto in mare a Napoli: tre morti

NAPOLI, 14

Due donne e un ragazzo di 11 anni sono periti tragicamente questa sera a Napoli rimanendo intrappolati in un'auto finita in mare all'interno del porto. Nella vettura c'era anche un'altra persona, forse il conducente, che è riuscito a salvarsi grazie all'autista di un taxi, che si è lanciato in acqua e lo ha tratto in salvo.

Le vittime sono Teresa Palluotto sposata da pochi mesi con Mario Di Nunno, l'uomo che è riuscito a salvarsi e che è ricoverato in un ospedale cittadino, la madre Franca Soldi; e il fratellino Francesco Antonio di 11 anni.

Il tragico incidente è avvenuto al molo Beverello dove attraccano i traghetti per le isole del golfo. La macchina — una Ford Escort — è stata vista scivolare in acqua a forte velocità quasi che il conducente ritenesse di avere ancora della strada davanti a sé. Il punto dove è caduta l'auto ha una profondità di circa 12 metri. Oltre al tassista numerose persone si sono lanciate in mare ma sono riuscite a trarre in salvo solo il Di Nunno.

Lettere all'Unità

Per difendere la salute e la vita di chi lavora

Caro direttore,

sono un lavoratore della AEM di Torino. Avendo letto della tragica morte dei tre lavoratori dell'Azienda elettrica di Milano sono rimasto alquanto scioccato ma non stupito; dico non stupito in quanto io opero proprio in cabine elettriche di media ed alta tensione, e il 60-70 per cento di dette cabine sono vecchie di almeno 25-40 anni, anche se in parte sono state modificate ma comunque non rispondenti alle più elementari norme antinfortunistiche e sicuramente non a norma di legge.

La morte di quei tre lavoratori ci dovrebbe fare riflettere e far sì che quando si è mandati ad operare su impianti non adeguati alle norme di sicurezza ci si deve rifiutare di lavorare e denunciare tali impianti alle autorità competenti. Ma per fare modificare sostanzialmente le cose non bastano solo delle azioni individuali, bisogna che il movimento sindacale ed i partiti diano la massima priorità ai problemi dell'ambiente di lavoro e dell'antinfortunistica, esigendo delle ristrutturazioni che siano soprattutto al servizio del lavoratore e che salvaguardino l'integrità fisica dei lavoratori stessi, facendo in maniera che il processo tecnologico viaggi pari passo con i tempi.

DANTE FASANO
operaio dell'AEM (Torino)

La SIP vuole «punire» gli utenti più poveri

Cara Unità,

non è certamente una novità che la società dei consumi prima di «incastrare» convince. Tutti ricordano la invadente e martellante pubblicità imperniata sul consumismo telefonico e sulla presunta economicità del servizio; quasi quasi — diceva qualcuno — è da idioti non approfittarne. E tanti si sono fatti «incastrare» (in certi casi pare con contratti decennali) mettendo il secondo apparecchio, la spina, la teleditfusione, il telefono colorato, ecc. ecc.

In pochi avevano previsto che era tutto un boom fittizio e non poteva durare. Infatti la SIP (tanto brava nel gestire i servizi attivi già dello Stato) appena ha avuto la certezza che la maggioranza degli utenti era intrappolata e ben sapendo che milioni di famiglie sicuramente non vorranno privarsi del servizio, indiscutibilmente utile specie a quei lavoratori costretti a lavorare lontano dalle famiglie, ti tira fuori un sacco di scuse per cercare di giustificare in qualche modo i pesantissimi aumenti.

Dice la SIP, tra le altre cose, che gli utenti sono indisciplinati ed abusano del servizio e come correttivo propone di far pagare un minimo di 200 scatti anche a chi non li fa. Voler imporre 200 telefonate da pagare anche a chi non le effettua, questo è il vero abuso. Se si vuole moderare l'uso del telefono non si deve colpire indiscriminatamente tutti gli utenti. I pensionati e le famiglie con bassi redditi non sprecano certo le teletonate per far salire la bolletta.

Il Sindacato, a questo punto, deve intervenire per tutelare, prima di tutti, i lavoratori a basso reddito e deve pretendere con l'aiuto dei lavoratori la modifica di quelle decisioni improntate più a punire che a reprimere. Si colpisca l'eccesso, a patto che esista, ma si lasci la possibilità di fare le telefonate indispensabili, e quindi pagare soltanto quelle, ad un prezzo equo.

NICOLO' RIGGIO
(Genova)

Si è preso l'epatite curandosi una semplice allergia

Signor direttore,

«Cura l'allergia ma dà l'epatite», questo è il titolo di un articolo apparso recentemente su un quotidiano milanese. Vengono poi citati 8 casi di epatite virale a Terni, 7 a Perugia, 8 a Milano, altri a Mestre. Io aggiungo 7 casi solo dal mio medico privato (ti indico a parte nome e indirizzo), e tutti hanno come denominatore comune iniezioni del medicinale antiallergico «Trilergan» prodotto dalla «Crinos» di Como. Il medicinale è stato ritirato dal ministero della Sanità in data 16 dicembre 1974 a scopo precauzionale, si dice. Sono state rivolte, da parte di giornalisti, domande al direttore dell'Ospedale per malattie infettive di Perugia prof. Paolozzi il quale ha detto che emetterà un suo giudizio dopo un riscontro scientifico. Un sanitario dell'ospedale Agostino Bassi per malattie infettive di Milano ha risposto che le cause dell'epatite sono molteplici ma che è assai raro e molto improbabile che il medicamento contenga i germi del virus (?).

Ora, io che sono uno dei colpiti da epatite e che ho fatto le iniezioni di «Trilergan» nel novembre 1974 (è noti che l'incubazione da virus «B» va da 2 a 6 mesi e sono degente appunto allo ospedale Bassi, chiedo a nome mio e di altri compagni di sventura se è giusto che la classe medica non prenda una posizione netta dopo quasi quattro mesi che si sono verificati i primi casi a Mestre e dopo che il ministero della Sanità ha ritirato il «Trilergan» in data 16 dicembre 1974. Chiedo molto, e soprattutto, perché il ministero della Sanità non si è ancora chiaramente espresso? E' molto difficile conoscere la verità così come io e per tutti i cittadini. Questa iniziativa non è un gioco ci sia almeno dato il legittimo conforto di conoscere la causa, giacché oltre alla sofferenza non si debba anche sopportare tanta rabbia nel vedere troppa gente che si comporta come «Pilato»

UMBERTO BUCCHIONI
a nome di un gruppo di malati
(Milano)

Piazza Fontana

M. FEMELLINI (Modena): *«Ho appreso con sgomento che è stata tolta ai magistrati di Milano tutta l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Questa sottrazione per i democratici e intelligenti giudici che hanno lavorato sodo per cercare di arrivare alla verità è per bocciare le manovre avviate dai superburocrati di Roma! L'operazione è sicuramente molto sporca. Io — e così credo tutta l'opinione pubblica — mi auguro che questi giudici non si scoraggino e continuino a tener duro. I democratici guardano loro con fiducia»*

S. BULGARELLI (Carpi): *«Confesso che ho avuto un brivido di orrore e di rabbia quando ho saputo che la Cassazione ha deciso di mandare a Catanzaro gli atti per la strage di piazza Fontana. Io sono una casalinga e di legge non m'intendo, ma mi sembra che tutta la faccenda puzzi troppo. Non si vorrà per caso impedire che sia fatta luce complicia sulle trame nere che stanno da anni colpendo in modo feroce il Paese? Bisogna mobilitarci, non possiamo aspettare altre stragi per scendere in piazza a manifestare solo il nostro lutto».*

Libri e riviste

CIRCOLO della FGCI «Che Guevara», via Nazareth 4, Barletta (Bari): *«Ci stiamo articolando in gruppi di lavoro per interventi specifici nei confronti della gioventù operaia, studentesca e bracciantile senza occupazione. Ai fini di una maggiore informazione e per una più completa preparazione politica degli iscritti riteniamo necessario ampliare la piccola biblioteca del circolo. Chiediamo ai compagni di inviarci testi di politica sociale ed economica e di aiutarci per avere abbonamenti a riviste».*

SEZIONE del PCI, via Campitello, Punnarano (Benevento): *«Da poco abbiamo costituito la sezione del PCI intitolata a Gramsci e quella della FGCI intestata a Curiel. Ove si consideri che agiamo in un ambiente formato prevalentemente da forze contadine e bracciantili, tradizionalmente dominato dalla DC e, quindi, dal più squallido e arrogante sistema clientelare, appare importante il successo organizzativo ottenuto. Ci rivolgiamo a tutti i compagni per chiedere materiale di formazione politica e culturale: libri, riviste, ecc.».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Domenico PANETTA, Roma; Elbano BRASCHI, Piombino; Bruno MANICARDI, Modena; Antonino SBERGAMO, Montevarchi (e un'anziana pensionata di 74 anni, sofferente di scompensi cardiaci e denuncia il grave disagio che ha dovuto sopportare quando il medico l'ha mandata in ospedale per fare l'elettrocardiogramma): *«Per più di un'ora ho dovuto stare su una sedia, al freddo, senza aver mangiato. E siccome non arrivava nessuno, mi sentivo male e non ce la facevo più, mi sono fatta portare a casa in auto da una gentile signora; e finora dall'ospedale nessuno si è fatto vivo»*; E. ANATELLI Genova (*«Tutto sommato, credo si possa dire che la maggioranza degli elettori dc abbiano sinora votato DC non per simpatia o anche solo per interesse verso i dirigenti di questo partito ma soprattutto per motivi religiosi. A questi elettori vorrei rivolgere alcune domande: siete proprio sicuri che la DC sia espressione di quel Dio in cui credete? E se fosse proprio la DC a «nominare il nome invano?»*).

Rodolfo PILUTTI, Torino (*«Ho 55 anni, sono scapolo e solo, cieco civile e quasi privo di udito. Non avrei il diritto di percepire un vitalizio mensile di 200 mila lire»*), Mario POGGI, Certaldo (*«Vorrei rilevare la poca sensibilità dimostrata dai giornali in genere per i problemi dei dipendenti degli Enti locali, una categoria importante come tutte le altre categorie di lavoratori. Ripeto che il giornale non ha fatto tutto il contributo dovuto alla causa dei dipendenti da EE.LL.»*; ing. E.D., Milano (A sua proposta è interessante ma non di facile realizzazione la tanto presente ai nostri compagni che si occupano di tali problemi); Emilio PERFETTI, Cosenza (*«Con l'ingiusta legge 15 novembre 1963, n. 734 possono usufruire dell'assegno perequativo soltanto coloro che sono stati collocati a riposo dopo il 1° gennaio 1973, mentre ne rimangono esclusi tutti i colleghi posti in quiescenza entro il 31 dicembre 1972, il che ha determinato un capovolgimento della classificazione tra i pensionati statali»*).

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) - Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.i.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19